

**Vulnerabilità e diseguglianze nei servizi di prossimità
Una sfida alla teoria sociale**

Francesca Romana Lenzi
Università degli studi di Roma "Foro Italico"

DOI: 10.32049/RTSA.2025.1.01

Nel 1982 Julien Freund sosteneva che ogni società, nello stabilire il proprio modo di vivere, stabilisce anche il proprio modo di morire.

Questa affermazione, già approfondita da numerose teorie sociali, tra cui sopra tutto quelle dedicate alla codifica del rischio (Beck, 1992), conduce almeno a due assunti, tra loro connessi.

Il primo è relativo alla complessità, specie quando l'oggetto da sciogliere ha a che vedere con fenomeni di esclusione e marginalizzazione, di diseguglianze, di non garanzia di pari diritti. Una delle questioni che oggi muove maggiormente il dibattito pubblico rivelando tale complessità, riguarda l'accessibilità ai servizi, intesa come bene comune, la cui inefficienza produce nuove forme di disagio, nuove categorie socialmente vulnerabili.

Il secondo è che, se si intende affrontare la questione delle vulnerabilità sociali, nessuna delle discipline interessate, tra cui vi è la sociologia, possono dirsi indipendenti nel tentativo di comprenderle, spiegarle e, auspicabilmente, affrontarle efficacemente. L'interdipendenza tra i saperi come risposta alla complessità è oggetto di riflessione da parte di numerose discipline, tra cui quella sociologica. In particolare, autori come Jurgen Habermas e Norbert Elias trattano il tema dell'interdipendenza tra saperi, tra discipline e tra attori sociali, come condizione essenziale per una processualità sociale, seppure non necessariamente evolucionista, ma vitale e necessaria al mutamento (Habermas, 1981; Goudsblom, 1992; de

Vries e Goudsblom, 2002).

L'esigenza di corrispondere un dialogo interdisciplinare allo studio delle vulnerabilità è data dal fatto che queste ultime siano connesse a doppio filo con numerosi fattori.

Trattare le vulnerabilità sociali significa interrogarsi sulla relazione fra accessibilità ai servizi e stratificazione sociale. Significa valutare l'organizzazione economica della società, la distribuzione materiale e immateriale delle risorse, la cultura degli stili di vita, della comunicazione e della prevenzione, le modalità di relazione interpersonale, le condizioni di mobilità sociale, di educazione, di gestione del territorio e così via. In una parola, parlare di vulnerabilità come effetto intrinseco di sistemi e sotto sistemi sociali, implica un confronto tra le modalità di rappresentazione, di svolgimento e di figurazione della società stessa, specie nella dotazione delle sue risorse e della loro accessibilità. Questo rende il campo d'indagine prescelto un laboratorio d'eccellenza per il confronto tra la sociologia e le discipline che considerino l'accesso a risorse e servizi quale oggetto delle proprie ricerche. Esse sono numerose, poiché l'inesistenza di equità in termini di accesso incide sulla qualità e sulle opportunità della vita degli individui in innumerevoli modi.

Essa non riguarda solo l'attenzione giustamente rivolta ad alcune categorie fragili, bensì comunica lo stato della società nel suo contesto, la sua cultura, le sue priorità, la sua efficienza e la sua sostenibilità. In altre parole, costituisce un indicatore sensibile del valore prioritario di adeguatezza attribuito alla qualità e durata della vita della popolazione, che sono a loro volta indici di progresso e di democrazia.

L'emergere di diseguglianze sociali come forme di vulnerabilità, come nel campo della salute o dell'educazione, richiede dunque un'attenzione complessa tra le discipline, dialogica, ma anche necessariamente rivolta alle dinamiche di *longue durée* e alle direzioni intraprese dalle società nel tempo, in controtendenza con i cicli di natura politica o con la velocità dei medium che oggi dettano le norme e i confini della costruzione sociale.

Solo a queste strette condizioni è possibile intercettare quelli che oggi sono definiti i «determinanti» di tali diseguglianze, ovvero i fattori che incidono sulle variazioni del grado di iniquità tra categorie sociali.

La sfida metodologica sin qui evocata, richiede anzitutto uno sforzo nel definire cosa siano

oggi le disuguaglianze sociali. L'osservazione e la codifica di configurazioni e categorie definitorie nell'accesso alle risorse e ai servizi pubblici negli ambienti urbani, ovvero i luoghi abitati dalla maggioranza della popolazione mondiale, dipana storicamente in percorsi e solleva sfide profondamente intrise di teoria sociale.

Negli ultimi cinquanta anni, eventi totalizzanti come la globalizzazione, la profonda contaminazione culturale dell'Occidente, la digitalizzazione delle forme di produzione, di scambio e di consumo, le grandi crisi economica, climatica e pandemica, hanno generato l'urgenza di una rivisitazione dei paradigmi di riferimento in ambienti urbani del tutto nuovi, sollecitandone un adattamento, quando non una curvatura.

Accanto alle forme classiche di inquadramento del capitale sociale, che delineano rappresentazioni altrettanto classiche di ineguaglianza, come l'etnia, il genere o la classe sociale (Bourdieu, 1986), si affiancano nuove dimensioni, caratterizzate da piani distintivi complessi, quali la *digital literacy* e la relazione tra cultura e salute in campo sanitario (Rogers, 2005, Napier, 2014), la *street level bureaucracy* (Lipsky, 2010), la *transport social exclusion* (Gaffron, Hine e Mitchell, 2001) sino al grande tema della sostenibilità ambientale, specialmente in ambiente urbano.

Tali parametri intervengono ad incidere sostanzialmente sulle pari opportunità della popolazione e interrogano sulla relazione tra persone e struttura, disegnando nuove e più complesse forme di diseguaglianza sociali e di nuove periferie, tanto negli ambienti urbani, che nelle aree interne e rurali.

La fluidità e la velocità di esposizione alla vulnerabilità sociale richiama con urgenza l'apertura a nuove forme di riflessione, che pur muovendo da forme classiche di pensiero, tengano conto di tali cambiamenti e di tanta complessità.

Questi due numeri della *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione* hanno raccolto saggi dedicati a riflessioni che superassero presupposti di natura ideologica o morale, per offrire un'analisi accogliente la complessità dello scenario sulle disuguaglianze e delle nuove vulnerabilità come loro prodotto. I contributi includono prospettive di riflessione a partire dai classici del pensiero sino a nuovi metodi, tra cui quelli digitali, per lo studio di tali categorie. La codifica delle nuove vulnerabilità, nei contributi presentati, viene approfondita

secondo un fecondo approccio interdisciplinare e multidimensionale, che spazia tra l'analisi delle vulnerabilità negli ambienti urbani e lo studio di comunità marginali, sino alle nuove frontiere dei *global studies* e dei *post colonial studies* e dell'organizzazione di territori e comunità. Infine, i contributi che compongono questi volumi, offrono modelli di analisi e di interpretazione integrati, allo scopo di ridurre la distanza tra una riflessione squisitamente teorica e risposte concrete all'urgenza di garantire equità di opportunità e di vita a tutti i cittadini.

Bibliografia

Beck U. (1992). *Risk Society: Towards a New Modernity*. London: Sage).

Bourdieu P. (1986). The Forms of Capital. In Richardson J., a cura di, *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York: Greenwood. DOI: 10.1017/S0048840200006389.

Freund J. (1982). La crisis del Estado. *Revista de Ciencia Política*, 1: 9.

Gaffron P., Hine J., Mitchell F. (2001). *The Role of Transport in Social Exclusion in Urban Scotland*. Edinburgh: Scottish Executive Central Research Unit.

Goudsblom J. (1992). *Fuoco e civiltà*. Bari: Donzelli.

de Vries B., Goudsblom J., a cura di (2002). *Humans and their Habitats in a Long-Term Socio-Ecological Perspective. Myths, Maps and Models*. Amsterdam: Amsterdam University Press.

Habermas J. (1981). *Teoria dell'agire comunicativo*. Milano: Feltrinelli.

Lipsky M. (2010). *Street-level bureaucracy: dilemmas of the individual in public services*. 30th anniversary expanded ed. New York: Russell Sage Foundation.

Napier D. (2014). Culture and health. *The Lancet*, 384, 9954: 1568. DOI: 10.1016/S0140-6736(14)61937-1.

Rogers A., a cura di (2005). *Urban literacy: communication, identity, and learning in development contexts*. Amburgo: UNESCO Institute for Education. Testo disponibile

Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione - <http://www.rtsa.eu> - ISSN 0391-190X ISSNe 1972-4942

all'indirizzo web: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000139875> (27/03/2025).